

LA FIONDA DI DAVID

lafiondadidavid@libero.it

Affrontando i giganti

Distribuzione gratuita

II CANCRO A GELA, COLPITI ANCHE GIOVANI E BAMBINI

**Parla l'oncologo: "Si guarisce
se si interviene in tempo!"**

*La zona costiera di Gela vista dal porto.
Aria e acqua inquinate sono tra i principali
fattori scatenanti del cancro nella nostra città.*

Tiratura
3.500 copie

Numero
imperdibile

In questa edizione...

L'impossibile è diventato possibile
per i gelesi: *Anna Maria ed Elena Casisi,
Nuccia Brasile, Emiliano e Letizia
La Cognata, Katia Pampinella.*

L'ACQUA DI GELA:

GASSATA MA...NON FERRARELLE

A causa dell'alta percentuale di mortalità da cancro e della sempre più frequente nascita di bambini malformati (4%), negli ultimi anni la nostra amata ma tanto martoriata città è stata definita la Chernobyl d'Italia.

Come anche i sassi ormai sanno, a Gela il livello di inquinamento è elevatissimo, tanto che, oltre all'aria, pure le acque sono diventate gassate, non nel senso della Ferrarelle, ma in quello meno gaudente della tossicità.

Pur conoscendo la gravità della situazione, gli organi preposti non ritengono opportuno fare una martellante opera di prevenzione del cancro, il quale così non potrà essere fermato in tempo utile a salvare la vita di molti malati. Non si è nemmeno provveduto ad istituire uno straccio di registro dei tumori, utile a tenere sotto monitoraggio l'andamento del fenomeno e a disporre di dati statistici aggiornati. Che dire? Dio susciti uomini di buona volontà dando loro saggezza e coesione affinché le cose cambino radicalmente!

r.g.

"DAL CANCRO SI GUARISCE, MA BISOGNA INTERVENIRE IN TEMPO!"

Si abbassa in città l'età media dei malati. Parla Roberto Valenza, responsabile dell'Unità Operativa Oncologica dell'ospedale di Gela: *"Il guaio è che si fa poca prevenzione"*



L'ingresso dell'ospedale di Gela. L'attuale Unità Operativa di Oncologia nel giro di due anni dovrebbe lasciare il posto ad un vero e proprio dipartimento oncologico, con una sala per la radioterapia

Dottore Valenza, gira voce che a Gela ci siano il doppio o addirittura il quadruplo dei malati di cancro di qualunque altro posto d'Italia. C'è chi addirittura azzarda in 2.500 il numero esatto dei pazienti oncologici. Tutto vero?

"Intanto è una montatura che a Gela ci siano il doppio o quattro volte i malati di cancro rispetto alle altre città. Non esiste una statistica completa, perché non tutti i malati decidono di curarsi in città. Possiamo dire senz'altro che ci sono molti malati di cancro, in numero lievemente superiore rispetto alla media delle città industrializzate del nord. Il problema vero, invece, è che a Gela, per l'annosa e colpevole mancanza di prevenzione, si muore di cancro molto più che altrove e in età mediamente più giovane. Nelle città del nord si fa molta prevenzione, il cancro viene fermato il più delle volte sul nascere, mentre qui da noi i malati scoprono di esserlo quando già il

tumore è avanzato, o addirittura già sfociato in metastasi.

In queste condizioni diventa clinicamente difficile intervenire ed evitare l'irreversibilità della malattia".

Ma cos'è praticamente il cancro e donde trae origine?

"Il cancro si manifesta con una incontrollata riproduzione di alcune cellule dell'organismo, le quali smettono di rispondere ai normali meccanismi fisiologici perché qualcosa ha danneggiato il loro patrimonio genetico, il famoso Dna. Per diventare tumorale una cellula deve impazzire, cioè deve esserci un errore nel sistema che controlla la sua riproduzione. Per usare una metafora, si può dire che ad un certo punto una cellula dell'organismo perde alcune sue proprietà, ne acquisisce altre e comincia a moltiplicarsi in modo anormale, al di fuori di ogni regola".

Il cancro in sé quindi è il risultato di un Dna danneggiato, ma quest'ultimo da che cosa viene alterato?

"Nel caso specifico dei gelesi, i fattori di alterazione del Dna sono molteplici. Intanto l'alto tasso di inquinamento atmosferico accumulatosi negli ultimi cinquant'anni.

I livelli di sostanze policarbori altamente cancerogeni nell'aria di Gela sono oltremodo allarmanti. Da tanti anni i gelesi respirano aria insalubre e tossica. La contaminazione delle polveri cancerogene si è allargata anche ai pozzi d'acqua e alle falde acquifere.

Immaginabile la miscela esplosiva che può venire fuori da una città che costantemente respira gas e ingerisce liquidi velenosi. Come se non bastasse, per

decenni quella gelese è stata una società chiusa, dove i gelesi si sono quasi sempre sposati tra loro, mantenendo così patrimoni genetici spesso già intaccati. L'insieme combinato di tutte queste concause ha prodotto l'epidemia di cancro e malformazioni neonatali emersa con veemenza nel corso degli ultimi anni".

E' importante quindi da qui in avanti proteggere il patrimonio genetico più di ogni altra cosa, se come popolazione vogliamo avere un sano futuro. O quantomeno un futuro...

"Sì, perché mentre negli adulti il patrimonio genetico danneggiato può sfociare in cancro devastante, nel feto (il bambino ancora nel grembo) si traduce spesso in malformazione".

Gli abitanti di Gela sono tutti a rischio cancro?

"Potenzialmente sì. Naturalmente il rischio cresce in maniera esponenziale nei soggetti geneticamente predisposti e che vivono a Gela da tanti anni".

C'è una cura per il cancro?

"Di cancro si guarisce se si interviene in tempo, fermandolo nella fase nascente. Altrimenti la lotta diventa dura, spesso clinicamente impossibile. Ma la migliore cura resta sempre la prevenzione!".

Prevenire, ma come?

"Intanto gli organi preposti dovrebbero coin-

volgere attivamente la popolazione per l'esecuzione di screening (esami specialistici). Questo vale soprattutto per i tumori alla mammella, al colon e all'utero. Per una moglie, ad esempio, anche lavare per anni la tuta da lavoro contaminata del marito è una seria esposizione al rischio cancro. I lavoratori del petrolchimico e quelli che sono stati a contatto con l'amianto non devono mai abbassare la guardia. Spesso succede che, una volta in pensione, queste persone, non avendo più l'obbligo aziendale di sottoporsi a controlli, ignorano che il cancro prima di manifestarsi

ha un periodo di latenza che può durare anni.

Abbassare la guardia negli anni del pensionamento può rivelarsi letale. In

senso più generale, preven-

zione significa anche eliminare gli agenti inquinanti dall'ambiente e bonificare almeno i primi strati della superficie di ogni terreno agricolo, per anni soggetti alla contaminazione".

Si è fatta e si sta facendo poca prevenzione a livello individuale. Quale sarà la conseguenza?

"La conseguenza della mancata prevenzione sarà purtroppo l'aumento dei casi di cancro e di malformazione neonatale. Ad esempio è stato stimato che nel 2019 si raggiungerà il picco massimo di incidenza per tumore alla pleura (quello provocato dall'amianto, per intenderci). La prevenzione è un tema di centrale importanza, oserei dire la chiave di volta. Sarebbe auspicabile che gli enti preposti e tutta la cittadinanza gelese lo affrontassero tutti uniti, con urgenza e consapevole maturità. Bisogna correre ai ripari subito. Se si incomincia a fare una seria e fattiva prevenzione, tutte le più catastrofiche previsioni possono subire una providenziale inversione di tendenza."

Roberto Gerbino

(robertogerbino@virgilio.it)

Si autorizza la riproduzione gratuita di questo articolo su qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Inserirlo nel vostro blog. Vi preghiamo solo di citare la fonte: "La Fionda di David". Potete richiederci anche la versione in Word.

"PENSAVO CHE SAREI MORTA DI CANCRO ALL'UTERO, MA ECCOMI VIVA E SANA"

"All'inizio sembrava un tumore benigno, poi tutto si complicò. Sino a quando..."



Anna Maria Casisi, gelese, 56 anni, guarita dal cancro all'utero. "Con Dio sentivo che ce l'avrei fatta"

Mi chiamo Anna Maria Casisi, ho cinquantasei anni, sono una casalinga di Gela. Circa due anni fa ho scoperto di avere un tumore all'utero. All'ospedale di Gela mi dissero che dovevo essere operata subito ma di non preoccuparmi, perché il tumore non era fra quelli ritenuti maligni. Una volta asportato, non mi avrebbe dato più problemi. Mi consigliarono quindi di rivolgermi ad una struttura specialistica di Catania.

Dopo la risonanza, i medici mi spiegarono che il tumore, lungo nove centimetri, purtroppo si presentava inoperabile. Mi chiesero così di sottopormi ad un ciclo di chemioterapia, al termine del quale, se il tumore si fosse ridimensionato, avrebbero provato ad operarmi. Quando percepii la gravità della cosa, pensai che per me era finita, che sarei sicuramente morta. In quei momenti, quando attorno a te vedi tutto complicarsi, è davvero difficile non precipita-

re nei peggiori pensieri. Per me e i miei figli comincio così una battaglia contro la malattia. Ma per combattere vittoriosamente avevo bisogno di essere affiancata dalla forza di Dio (da sola mi sentivo fragile e disarmata). Allora, nel silenzio della mia cameretta, innalzai questa semplice preghiera: "Signore Gesù Cristo, Tu sei l'Iddio di sempre e ancora oggi Tu sei vivente ed operi miracoli. Ti prego, aiutami!". Mentre tutta la chiesa pregava affinché Dio intervenisse in mio favore, cominciai a sottopormi alla chemio. Per tutto quel difficile frangente della mia vita, non rimasi mai chiusa in casa a compiangermi, ma Dio mi diede la forza di continuare a frequentare le riunioni in chiesa, anche perché li abbandonavo tutte le mie preoccupazioni. Mi sentivo più forte, gioiosa, addirittura privilegiata per l'amore di Dio e per l'interessamento che gli altri mostravano verso la mia situazione. Dentro di me sentivo che ce l'avrei fatta, che il male si sarebbe arreso. Dopo i tre cicli di chemioterapia, feci una nuova risonanza. In quel momento chiesi al Signore che i medici rimanessero stupiti dall'esito. E così fu: era avvenuta infatti una importante riduzione della massa tumorale, rimpicciolitis da nove a due centimetri. I medici allora decisero di operarmi, ma io ormai avevo raggiunto una grande serenità, non avevo più paura di niente ed ero ancor più convinta che il Signore mi avrebbe guarita. La mia pace derivava naturalmente dall'aver affidato tutto



**"Alzo gli occhi verso
i monti...da dove
mi verrà l'aiuto?"
Salmo 121:1**

nelle Sue mani. L'intervento alla fine riuscì perfettamente, addirittura non ebbi bisogno nemmeno di fare la radioterapia. Ero felicissima e anche i medici ammisero che il primo ad intervenire era stato Dio. Volevo dire a tutte le donne di Gela di non trascurare la prevenzione. Fate tutti i controlli per prevenire il cancro. Se purtroppo scoprite di averlo, non disperate, invocate subito l'aiuto di Gesù Cristo.

Testimonianza autentica, verificabile al 347.6605030

"QUANDO MIO PADRE MORÌ DI CANCRO DIVENTAI ATEA, MA ADESSO..."

...dopo la guarigione di mia madre, sono ritornata a Dio con tutto il cuore"



Elena Casisi, gelese di 37 anni. "Ho sperimentato come Dio smuove le montagne"

Mi chiamo Elena Casisi, ho trentasette anni e sono una casalinga di Gela. Sono la figlia di Anna Maria (*testimonianza accanto, ndr*) e voglio raccontarvi di come ho vissuto l'esperienza di mia madre. Ma, prima, bisogna tornare indietro di otto anni, allorché persi mio padre per un tumore maligno galoppante al polmone. In quel periodo non conoscevo ancora il Signore ma, a modo mio, pregavo e chiedevo la guarigione per mio padre, con il quale avevo un legame speciale. Ma quando questa non arrivò e **mio padre morì, rinnegai Dio e chiunque mi parlasse di Lui.** Ero talmente delusa e arrabbiata che diventai atea. Trascuravo mio marito e i miei figli per stare con mia madre, che era distrutta dal dolore del lutto.

Gli altri vedevano nei miei occhi il vuoto, mi sentivo spenta, ogni mia certezza si era sciolta come neve al sole. Più passava il tempo, più mi indurivo. Intanto, mia madre si era

avvicinata al Signore e cercava di invitare anche me a farlo, ma io opponevo resistenza! Un giorno, però, mi convinse ad andare in chiesa. Quando entrai in quel luogo, il predicatore stava pregando per coloro che erano nella sofferenza (ed erano davvero tanti). Fu allora che realizzai che non ero l'unica a soffrire! Cominciai a frequentare, ricevendo anche le visite di altri cristiani che mi fecero conoscere sempre di più la Parola, e così mi innamorai di Gesù Cristo. Dopo circa due anni, un altro gigante mi si parò davanti: **anche mia madre fu colpita da un tumore, esattamente all'utero.** L'impatto fu a dir poco traumatico e pensai che Dio mi stava abbandonando. Avevo già pianto la scomparsa di mio padre e non accettavo di rivedere la stessa odiosa malattia su mia madre. Ma ringrazio Dio perché stavolta avevo accanto persone che mi incoraggiavano, mi incitavano ad andare avanti, dicendomi che io avevo un Dio in grado di capovolgere qualunque circostanza. Adesso non mi sentivo sconfitta, ma Dio dava speranza, sia a me che a mia madre.

In me cresceva una fede che andava al di là della malattia, ero certa che alla fine la potenza di Dio avrebbe trionfato. E così è stato! Mia madre stette bene e non ebbe più bisogno di cure. La sua guarigione era la conferma che Dio era stato con noi in tutto questo travagliato percorso. Abbiamo sperimentato sulla

nostra pelle che Dio smuove le montagne. Vorrei esortare coloro che stanno attraversando momenti bui a non buttarsi giù alla prima cattiva notizia: inizialmente io avevo dato per scontata anche la perdita di mia madre. Ma ho potuto sperimentare che **la vita non è nelle nostre fragili**

mani ma in quelle forzute di Dio. Perciò, non temere, vai avanti con fede, Dio spianerà la strada, anche se in questo momento sembra infinitamente dolorosa.



**"Custodisci il tuo cuore
più di ogni altra cosa...
da esso provengono
le sorgenti della vita".
Proverbi 4:23**

Testimonianza autentica, verificabile al 347.6605030

"STO LOTTANDO CONTRO UN TUMORE, MA IO SPERO IN DIO E PROVO PACE"

"Nessuno sa come intervenire sul mio caso. Ma la fede mi sta tenendo a galla"



Nuccia Brasile, gelese, 39 anni. "Ho avuto un altro bambino nonostante la menopausa precoce"

Mi chiamo Nuccia Brasile, sono una gelese trentanovenne e ho due figli rispettivamente di sedici e quattro anni. Nella mia adolescenza sentivo tanto parlare di Gesù tramite mia madre, credente di lungo corso, di come Lui cambia e trasforma la vita di ogni peccatore e dell'amore che è disposto a donarci. Ciò mi incuriosì non poco, sino al punto che anch'io volli sperimentarlo accettando Gesù Cristo come mio personale Salvatore e Signore. Da quel momento in poi Lui non mi ha mai abbandonata. All'età di quattordici anni iniziai a frequentare la chiesa ma, dopo il matrimonio e la nascita del mio primogenito, mi allontanai a motivo di mio marito. A ventotto anni, in seguito a degli esami, scoprii di avere un diabete insipido causato dal malfunzionamento di una ghiandola posta sotto il cervello. Proprio in quel punto si era formato un tumore benigno che mi causò la menopausa pre-



"Ma io so che il mio Redentore vive...".
Giobbe 19:25

coce. Giustappunto era nato in me il desiderio di avere un altro figlio, ma per i medici era impossibile (volevano prescrivermi una cura ormonale che addirittura rifiutai). Nutrivo la certezza che, se fosse stato nei piani di Dio, io avrei avuto un altro figlio. Infatti, dopo tre anni di menopausa rimasi incinta a meraviglia di tutti. La nascita del bambino riempì il mio cuore di gioia, ma un uragano stava per abbattersi sulla mia vita. Iniziai ad avere seri problemi con mio marito, il quale andò via di casa, lasciandomi con due figli da crescere e un gigante da combattere: il mio stato di salute che peggiorava sempre di più. Iniziai ad avere continui giri di testa, vedevo doppio, perdevo la sensibilità degli arti e dei muscoli del viso, non riuscendo neppure ad ingoiare il cibo. I medici mi dissero che avrei dovuto operarmi urgentemente perché sarei potuta entrare in coma a causa di un eccessivo afflusso di liquidi alla testa, che avrebbe potuto provocare uno stritolamento del cervello. Dopo un primo intervento, la situazione sembrò migliorare, ma in seguito ci fu un notevole peggioramento. Umanamente mi sentivo sola, non avevo un marito accanto con cui poter condividere il peso della malattia. Ma

Dio è fedele ed Egli non ci lascia mai soli. La mia famiglia mi ha sostenuta e, ovunque andassi per i controlli, ho trovato persone che si sono prese cura di me nei minimi dettagli. Sul mio caso ancora oggi i medici entrano in con-

fusione perché non sanno come intervenire per estirpare il tumore, ma nello stesso tempo anche per la pace e la forza che vedo trasparire in me. Oggi la mia sofferenza ancora non è finita, ma voglio testimoniare dell'importanza della fede per camminare sul mare in tempesta. A tutti coloro che in questo momento hanno davanti un gigante forte e temibile, consiglio di prendere forza in Colui che dà forza e speranza illimitata.

Testimonianza autentica, verificabile al 347.6605030

"GESÙ MI HA RIALZATA DA UN BRUTTO PERIODO DI ABBATTIMENTO"

"A causa di cure molto pesanti per un problema alle gambe, rischiavo il coma"



Katia Pampinella di Gela. "E' bello sperimentare che tutto è sotto il controllo di Dio"

Mi chiamo Katia Pampinella, ho ventinove anni e sono gelese. Sono sposata con Salvatore e abbiamo due bambini, rispettivamente di sei anni e di nove mesi. Tutto è iniziato dal desiderio di avere il secondo figlio: pregavo Dio che ci desse una bambina.

Rimasi incinta e al quinto mese mi accorsi di avere una strana pesantezza alle gambe che pian piano mi portò a non camminare più. Fui

presa dal panico, mi scoraggiai e mi chiedevo il perché di tutto questo. Proprio in quei giorni, la ginecologa mi aveva dato la conferma che sarebbe stata una bambina, ma la nostra gioia era offuscata dal-

l'insorgere di questi seri problemi. Intanto, io e mio marito pregavamo e chiedevamo a Dio la guarigione e soprattutto che non ci fossero conseguenze per nostra figlia. Ma la condizione della mie gambe peggiorava di giorno in giorno e non avevo idea di dove andare per cercare una soluzione. Ed ecco che Dio si

fece subito sentire: mi consigliarono di andare da uno specialista e così ho avuto davanti la strada da seguire. Facendo alcuni esami, il medico mi diagnosticò una trombosi con otturazione delle vene. Da quel momento per me iniziò un lungo calvario: continui viaggi tra Gela, Ragusa e Catania e, a causa del mio problema, dovetti fare delle cure molto pesanti, per non parlare del fatto che dovevo stare sempre a letto. In uno dei consueti controlli, il medico ci disse che la situazione si stava aggravando, stavo rischiando la mia vita in quanto non ero in grado di sostenere un parto e avrei avuto delle serie conseguenze: rischiavo il coma. **Lo specialista mi mise di fronte ad una dolorosa realtà: in caso di estreme complicazioni, avrebbero salvato me e non mia figlia.** Quindi, mi ricoverò urgentemente per cercare di decidere su come intervenire per far nascere la mia bambina.

Arrivammo così all'ottavo mese di gravidanza e mia figlia cresceva sana e forte dentro di me. La situazione mi portò ad avere brutti pensieri, preoccupazioni, ansietà per il parto ormai vicino. **Non potevo accudire la mia famiglia come volevo e questo mi gettò in un periodo di abbattimento e di depressione.** Fu allora che cominciai a ricordarmi di tutte le promesse di aiuto che Dio fa ai suoi figli.

Cominciai così ad avere pace e le benedizioni cominciarono ad abbondare nella mia vita e nella mia famiglia. **Lessi nella Bibbia: "Sii forte e coraggiosa, non temere perché io sono con te!" e presi forza.**

Infatti Dio cambiò la mia situazione, anche il medico mi rassicurava dicendomi che tutto sarebbe andato per il meglio, e cominciai a vedere il miracolo. Il medico constatò grandi miglioramenti. Io e mio marito eravamo felici perché **tutto era sotto il controllo di Dio.** Dopo qualche giorno è nata Elisea. Con grande gioia ringrazio Dio per come ci ha benedetti.



**"Il Dio del cielo ci farà
ottenere successo".**

Neemia 2:20

Testimonianza autentica, verificabile al 347.6605030

"DOPO UN INCIDENTE D'AUTO PER ME SEMBRAVA LA FINE, INVECE..."

Emiliano non avrebbe più potuto camminare come prima. Ma la fede in Gesù Cristo e il sostegno della chiesa lo hanno aiutato a riprendere la corsa della vita



I coniugi Emiliano e Letizia La Cognata, gelesi. *"Abbiamo passato momenti di indicibile sofferenza, ma con Dio nella nostra famiglia adesso sta tornando il sereno. Gesù sa come aiutare chi crede in Lui"*

Mi chiamo Emiliano La Cognata, ho trentacinque anni e da quattordici sono sposato con Letizia. Abbiamo due meravigliosi bambini e siamo di Gela. Sei mesi prima di sposarci abbiamo accettato il Signore Gesù Cristo nella nostra vita e da allora abbiamo frequentato attivamente la chiesa. La nostra vita è trascorsa serenamente fino alla sera del 13 dicembre 2006, quando, mentre mi recavo a casa dopo il lavoro, percorrendo la via Generale Cascino con la moto, ad un incrocio venni travolto in pieno da un'auto non fermatasi allo stop. Persi subito conoscenza e mi ritrovai in ospedale. La situazione clinica si presentava alquanto critica. Avendo riportato una contusione addominale, facevo fatica a respirare. Subito i medici temettero per la mia vita.

Letizia (la moglie): Quando mi telefonò la polizia per avvisarmi che mio marito era stato vittima di un incidente stradale, ero sola a casa con i miei bambini. Immediatamente fui bombardata da mille laceranti pensieri ed avevo una sola preghiera: "Signore, ti prego, salva la vita di mio marito". Giunta in ospedale fui assalita da una profonda angoscia, come se

sentissi la morte vicina.

Emiliano: Riportai fratture multiple al femore sinistro, una grave frattura all'anca destra e a quattro anelli della schiena, una lussazione alla clavicola della spalla destra. Secondo i medici rischiavo anche di perdere l'uso delle gambe.

Letizia: Molta gente mi consigliava di portarlo fuori o di farlo operare a Gela ed io fui spesso preda della confusione. Come se non bastasse, **un medico mi mandò a chiamare per dirmi che mai più mio marito avrebbe camminato come prima.** Mi sentii sprofondare e me ne andai da quel luogo piangendo come una bambina, ma nel corridoio c'era il pastore che mi aspettava (lui aveva già capito che mi sarebbero arrivate brutte notizie), si avvicinò e mi incoraggiò, e non dimenticherò mai quella preghiera: *"Signore, le porte che Tu aprirai noi non vogliamo chiuderle, e quelle che Tu chiuderai noi non vogliamo forzarle; ti prego mostraci la via"*. Insieme a un mio cugino infermiere, cominciai a contattare i vari ospedali d'Italia specializzati in questi interventi, ma eravamo nel periodo di Natale e nessuno ci dava speranza.

Stavamo per lasciarci cadere le braccia quando ci contattarono da Milano e, con premura, ci chiesero di organizzare il viaggio perché si era liberato un posto letto. Emiliano era all'oscuro del rischio che correva, non volevo dargli altre sofferenze, ma non fu certo facile assumermi la responsabilità di quel viaggio così rischioso.

Emiliano: Fui ricoverato per una decina di giorni a Gela, ma non appena i valori si stabilizzarono, fui trasportato all'ospedale Gaetano Pini di Milano e successivamente operato.

Sono rimasto ricoverato diversi mesi, completamente allettato.

L'unica parte del corpo che potevo muovere era il collo. La mia anima era a pezzi, in un attimo la mia vita era

cambiata, **mi sentii ferito nella mia dignità di uomo poiché ero costretto a dipendere dagli altri anche per i bisogni fisiologici.** Ci furono momenti in cui in ospedale mi sentivo solo un "numero" e in quei momenti di grande sconforto avrei voluto mollare tutto e ritornare a casa, anche paralizzato.

Ma ringrazio Dio per mia moglie e per l'amore che mi ha dato accampandosi accanto a me in tutti quei giorni, prendendosi cura di me fisicamente ma soprattutto moralmente.

Letizia: Nel mio cuore c'erano le parole di un canto cristiano che mi scuotevano continuamente: "*Vedrai miracoli se crederai, la fede non si può fermar*". E nel momento più delicato di quel percorso, ecco che qualcosa cominciò a muoversi. I medici decisero di ricoverarmi nella stessa stanza di mio marito, evitando così di espormi ai pericoli che una donna sola può correre di sera in una metropoli che non conosce.

Emiliano: In quel letto d'ospedale spesso riflettevo sul giorno dell'incidente, pensavo che sarei potuto morire e che non avrei più

potuto riabbracciare mia moglie e i miei figli, ma allo stesso tempo ero consapevole che Dio mi aveva salvato lasciandomi in vita, e nel mio cuore era forte questa certezza: Dio era con me. Proprio come dice un salmo: "*Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte io non temerei male alcuno, perché Tu (o Dio) sei con me*".

Purtroppo le fatiche non erano ancora finite: dopo l'operazione alle due gambe, avevo sempre la febbre alta a causa di un'infezione, ero debilitato, **avevo già fatto cinque trasfusioni di sangue ma i miei valori erano ancora troppo bassi**, avevo perso l'appetito e anche i medici erano preoccupati, quando... una coppia di credenti a me cari partì da Gela per venire a Milano e stare un

paio di giorni con me. **Mi dissero parole rincuoranti. Improvvisamente qualcosa cambiò**, mi ritornò l'appetito e, con esso, anche le forze. È sorprendente come Dio a volte usi l'uomo come messaggero per mandarci le benedizioni o il miracolo di cui abbiamo bisogno, e così l'uomo, consapevole o meno, porta amore e incoraggiamento dove serve.

Letizia: Ogni giorno abbiamo vissuto di miracolo in miracolo ed oggi posso affermare che il mio dolore si è mutato in gioia. E che i miei muscoli spirituali sono più sviluppati di prima.

Emiliano: Un ruolo importante lo ebbe la chiesa di Gela che ci sostenne tantissimo.

Il pastore contattò alcune chiese di Milano i cui membri spesso venivano a trovarci, e ringrazio Dio per i miei fratelli e per tutti i parenti che mi hanno circondato d'affetto. La fede in Dio e l'amore del prossimo mi hanno aiutato a superare il brutto periodo.

Oggi sono al quinto intervento e non è ancora finita. Ma cammino benissimo e so che con Cristo supererò ogni difficoltà.



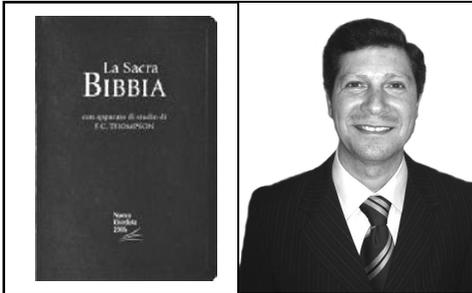
**"Fermatevi - Ei dice - e riconoscete che lo sono Dio. Io sarò glorificato fra le nazioni e sarò glorificato sulla terra!".
Salmo 43:10**

Testimonianza autentica, verificabile al 347.6605030

DOV'È DIO QUANDO SOFFRIAMO? E' LUI CHE CI PUNISCE?

Le illuminanti risposte della Bibbia

Rubrica a cura del pastore Nuccio Iozza



Cari amici di Gela, non passa giorno che non siamo bombardati da cattive notizie che ci lasciano senza parole e che sprigionano in noi inquietanti interrogativi: Perché succede tutto questo? Perché la vita è un problema dietro l'altro? Eh sì, vivere è un continuo, inevitabile combattimento contro i problemi. Non appena ne risolvi uno, un altro ne prende subito il posto, vero? Il segreto per superarli è imparare ad avere pace in mezzo ad essi e il miglior alleato per stare in pace nel mare in tempesta è l'Iddio onnipotente. Spesso, quando le persone vivono grandi problemi, pensano che Dio le stia punendo per qualcosa che non dovevano fare. Dio non ha bisogno di essere difeso, ma vorrei precisare che Egli non è l'artefice dei nostri guai. E' fondamentale non dubitare mai della bontà di Dio nei nostri confronti. Altrimenti, se pensiamo che Lui possa essere tentato di farci del male, rischiamo di allontanarci proprio dall'Unico che può vincere ogni battaglia per noi. *"Io so i pensieri che medito per voi - dice l'Eterno -*

pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza" (Geremia 29:11).

Allora dov'è Dio quando soffriamo? Esattamente nello stesso posto in cui era quando il Suo Unigenito Figlio moriva sulla croce per salvarci. Era lì a piangere per l'umanità intera. La Bibbia dice addirittura che Dio, nella sua infinita misericordia, prende persino i nostri errori, quelli con cui - da soli - ci siamo complicati la vita e - una volta che ce ne siamo sinceramente pentiti davanti a Lui - li volge in bene. **Nella vita di un credente Dio è il motore in più, il generatore di energia che entra in funzione automaticamente quando la nostra si esaurisce, Colui che ci dà speranza quando non ne scorgiamo nemmeno l'ombra.** Puoi vivere 40 giorni senza cibo, 3 giorni senza acqua, 8 minuti senza aria. Ma non puoi vivere 1 solo secondo senza speranza.

Un uomo che non spera più soccomberà nella crisi. Un giovane che non spera più non realizzerà i suoi sogni. Una donna che non spera in Dio per ogni cosa passerà la vita nell'ansietà per i mille pericoli che corrono i figli.

"Quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, si alzano in volo come aquile", ci ricorda il profeta Isaia.

Le tantissime incertezze della vita ci inducono ad un continuo bisogno di speranza. La Bibbia dice che Dio è la fonte da cui possiamo attingerla. *"Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo"* (Romani 15:13).

Non importa se nessun essere umano crede più alla tua guarigione, non importa se la circostanza in cui ti trovi invischiato è davvero...senza speranza. Gesù Cristo dice: provami e vedrai! Che aspetti a mettere la tua vita nelle Sue mani e a sperare nel Suo provvidenziale intervento?

Rev. Nuccio Iozza

(Nuccio.Iozza@libero.it)

VINCI LA DEPRESSIONE CON L'AIUTO DI DIO!

Sei prigioniero del gigante della depressione? Richiedi *gratuitamente* alla nostra redazione il materiale di approfondimento (disponibile in formato cartaceo, audio cd e dvd) dal titolo **"Abbatti il gigante dell'umore nero con la potenza di Gesù Cristo!"**.

Info tel. 347.6605030; e-mail: lafiondadavid@libero.it

LA PIANA DI GELA QUANDO I MULINI ERANO BIANCHI E I CAMPI PIENI DI COTONE

'Talvolta in mezzo alle colture si seminava 'a ciuciulena', scriveva Rosetta Maganuco



Uno scorcio della Piana di Gela. Sino al secolo scorso è stata tra le più produttive d'Italia

La Piana di Gela è la seconda (prima è quella di Catania) più estesa ed importante pianura della Sicilia. Ha una superficie di 250 chilometri quadri, ovvero un settimo di tutte le pianure dell'isola, ed è una delle più estese dell'Italia meridionale. Si è formata con l'accumulo dei depositi alluvionali dei fiumi Gela, Dirillo, Salso e dei loro affluenti.

Circondata prevalentemente da colline, sino agli anni Ottanta è stata una delle zone agricole più produttive della Sicilia. Viene tuttora ricordata per l'imponente coltivazione di cotone (che i gelesi commerciavano in tutta Italia) del secolo scorso, alternata a quella del biondissimo e pregiato grano duro.

Erano i tempi dei nostri padri, i tempi in cui bastava una buona 'campagnata' per sbarcare decorosamente il lunario.

Ricordando i fasti della Gela capitale del cotone, la compianta professoressa Rosetta Maganuco, mirabile cultrice di storia locale, ha scritto: *"Iniziava a settembre la raccolta del cotone. I bianchi campi di cotone colpivano i forestieri, dato che solo a Gela e nella pianura del Simeto tale coltura era praticata. Il cotone, quello che a Gela si coltivava, era una pianta annuale, piuttosto bassa, che aveva bisogno di essere raccolto ogni otto giorni per un mese circa. La prima raccolta veniva fatta da molti uomini e ragazzi che, prima dell'alba, erano sul posto di lavoro, perché veniva pagato a chili; quindi chi più ne raccoglieva, più era pagato; tutto finiva il pomeriggio e una lunga fila di carretti portavano al magazzino del padrone tale prodotto: lì veniva pesato e scaricato.*

Talvolta, per non perdere tempo, i lavoratori non mangiavano.

In genere le altre raccolte venivano pagate a giornate, perché il cotone era di meno, e i lavoratori erano ingaggiati dal padrone, che assumeva solo quelli che erano più svelti nel raccogliere e più capaci; allora, si seguiva il normale orario di lavoro. Nelle ultime raccolte, per risparmiare, il padrone faceva raccogliere il cotone con tutte le bucce (i scorci) che venivano poi levate dalle donne in paese.

(...) Talvolta in mezzo al cotone si seminava "a ciuciulena", cioè il sesamo, che una volta maturo veniva tagliato e fatto asciugare al sole e poi "scutulatu".

(...) La coltura prevalente nell'area è oggi quella, a seminativo, del grano, dei legumi e dei cereali; importante è quella dei carciofi e dei finocchi. Da secoli inoltre è coltivato l'ulivo".

Vuoi aiutarci a portare avanti l'iniziativa editoriale de "La Fionda di David"?

Ecco come puoi fare. Se hai un'attività commerciale, puoi acquistare uno spazio pubblicitario o diventare punto di distribuzione. Se hai accettato Gesù Cristo come personale Salvatore e hai ricevuto da Lui guarigioni prodigiose, puoi inviarmi la tua testimonianza (allegando un recapito telefonico). Il tuo contributo può essere fondamentale per aiutare qualcuno che sta male!

Info 347.6605030 - lafiondadavid@libero.it

**I PRINCIPALI SERVIZI
DEL CENTRO CRISTIANO
"CHIESA SULLA ROCCIA"**

"CELEBRAZIONE E ADORAZIONE"

Ogni domenica ore 18
*(a luglio ed agosto viene anticipata
alle 10.30 del mattino)*

"CONDIVISIONE DELLA PAROLA DI DIO"

Ogni giovedì ore 19

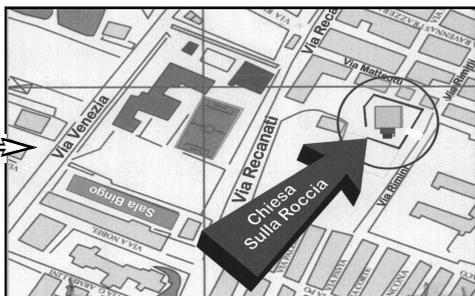
ECCO COME TROVARCI:

Sede: Gela (93012) - Via Rimini 50

Tel. 0933.921561 - Tel. mobile 347.6605030

E-mail: chiasasullaroccia@libero.it

Web: www.chiasasullaroccia.it
(prossimamente online)



GREST 2008, APERTE LE ISCRIZIONI



**L'estate è alle porte e, organizzato
dalla Chiesa sulla Roccia di via Rimini
50, a luglio torna il Grest "Tutte Stelle"
incentrato sul sano divertimento
e sui valori cristiani.
Iscrizioni già aperte
per i bambini dai 3 ai 12 anni di età.
Info 348.7487423**

ANNUNCI ECONOMICI GRATUITI

VENDO TERRENO CON ANNESSO FABBRICATO
contrada Passo di Piazza - Lenze del
Mulino, circa 10.000 mq più 4 tumoli.
Prezzo di vendita 25.000 euro trattabili.
Info 0933.917171 oppure 340.1758533.

VENDO TERRENO 300 mq, nel quartiere di
Settefarine, via Juvara, prezzo di vendita
15.000 euro trattabili.
Info 0933.917171 oppure 340.1758533.

**ESEGUO LAVORI DI GIARDINAGGIO A GELA e
dintorni. Prezzi modici.**
Tel. 0933.908662 (chiamare esclusiva-
mente dopo ora di cena).



"La Fionda di David", il giornale delle buone notizie, è un periodico trimestrale edito dalla Chiesa sulla Roccia di Gela, via Rimini 50, a scopo di evangelizzazione. Non persegue pertanto fini di lucro. Redazione Centro Cristiano "Chiesa sulla Roccia". Tel. 0933.921561, mobile 347.6605030. E-mail: lafiondadidavid@libero.it. Stampa in proprio. La tiratura di questo numero è di 3.500 copie. Autorizzazione in corso. Direttore responsabile Roberto Gerbino. *Prossima uscita settembre 2008*